

Rivista dell'Associazione

# INCONTRI

Semestrale - Anno V

n. 9

gennaio-giugno 2013

## *Praticare la giustizia?*

<i>Praticare la giustizia?</i>	pag.	3
<i>La giustizia nella Scrittura</i>		
DANIELA PIATTELLI		
Zedekà e pace nel pensiero d'Israele	”	13
ALESSANDRO BIANCALANI		
La Giustizia nell'Antico Testamento: incontro ed esperienza di Jhwh	”	19
<i>Giustizia e diritto</i>		
FRANCESCO CARD. COCCOPALMERIO		
Il diritto come giustizia e amore nella filosofia di Rosmini	”	27
VANNA BOFFO		
Educare alla giustizia: la cura delle capability	”	33
FILIPPO PIZZOLATO, VINCENZO SATTA		
La giustizia come potere e come servizio	”	39
<i>Giustizia ed economia</i>		
MICHAEL GRIFFITHS		
La giustizia economica: chimera o realtà fattibile?	”	47
MASSIMO D'ANTONI		
Gli effetti redistributivi del sistema fiscale e dell'accesso ai servizi pubblici	”	55
FRANCO VICIANI		
L'ingiustizia ha un costo?	”	61

*La giustizia nella cinematografia*  
ANDREA BIGALLI, EUGENIA ROMANO

Visioni di giustizia

pag. 71

*Documenti*

Papa Francesco, *Omelia a Lampedusa*

” 81

Malala Yousafzai, *Discorso all'Assemblea dell'ONU*

” 85

Giuseppe Toniolo, *Le premesse dell'economia sociale*

” 91

*Gli Autori di questo numero*

” 93

*Questa Rivista*

” 95



## Praticare la giustizia?

*Il Signore ha insegnato agli uomini  
quel che è bene e quel che esige da noi:  
praticare la giustizia,  
ricercare la bontà  
e vivere con umiltà davanti al nostro Dio*

(Michea, 6, 8)

Come avevamo anticipato nel fascicolo precedente (n. 8, *Beato chi ha fame e sete della giustizia?*), torniamo a trattare, anche in questo, il tema della giustizia. Cerchiamo di farlo chiedendoci in che modo può manifestarsi la fame e la sete della giustizia nell'azione concreta del nostro vivere individuale e collettivo; e quale è oggi il senso di questa *pratica* della giustizia, nelle diverse accezioni cui questo impegnativo termine rimanda.

### *La giustizia nella Scrittura*

Anche questa volta partiamo da un riferimento alla Scrittura, e più precisamente all'Antico Testamento, con due sostanziosi articoli di **Piattelli** e di **Biancalani**. Entrambi sono centrati sull'idea di *zedekà* (*šēdāqâ*, nella traslitterazione che usa **Biancalani**, il quale fa riferimento anche a parole collegate come *šdq* e *šdeq*), un termine presente nell'Antico Testamento, da considerarsi corrispondente al concetto di *giustizia*.

Come ci ricorda **Piattelli** (*Zedekà e pace nel pensiero d'Israele*), *Zedekà* è innanzitutto riferita a Dio: Dio è il *giusto* per eccellenza. Egli rispetta le sue promesse, a partire dall'alleanza con Noè, che ha natura universalistica e non riguarda solo Israele ma anche tutti i *Tementi del Signore*. *Giusti* sono tutti quelli che adempiono la legge che Dio ha loro dato: questo universalismo non si cancella per il Patto che Dio ha istituito successivamente con i figli di Israele, quando li ha salvati dalla schiavitù d'Egitto.

Piattelli illustra anche il passaggio all'idea di "rettitudine" presente in Deuteronomio come adesione alla Parola divina: "e farai ciò che è retto (*hayyashar*) e buono (*tov*) agli occhi del Signore" (Deut 6, 18). Nel linguaggio del Salmista "sembra vada compendosi il processo di avvicinamento tra la categoria che si esprime nel senso di retto, diretto, rettitudine con quella che converge nell'idea di *zedekà*". Il passo successivo è compiuto in Giosuè, 1, 7-8, con la prescrizione di "seguire fedelmente la Legge ricevuta da Mosé, *senza deviare né a destra né a sinistra*". Compare anche il contrapposto concetto di *'avel*, "termine che si può rendere nel senso di iniquità, nel fare false dichiarazioni, nel prendere le parti della maggioranza per commettere il male, nel rendere falsa testimonianza seguendo la maggioranza".

Biancalani (*La Giustizia nell'Antico Testamento: incontro ed esperienza di Jhwh*) esamina la presenza del termine *š'dāqâ* nelle varie parti dell'Antico Testamento e individua due "porte di accesso privilegiate ad una lettura complessiva della giustizia veterotestamentaria": quella del *giudizio* di Dio sull'operato dell'uomo e quella della trasgressione di Adamo all'ordine impartito da Dio quale ordinatore dell'universo. La giustizia "qualifica anzitutto e soprattutto l'azione di Dio, il quale è il giusto per eccellenza" e si specifica nel giudizio che Dio esercita in quanto creatore e ordinatore del mondo e legislatore delle azioni dell'uomo. La creatura pratica la giustizia rispettando la legge che Dio ha impresso nel mondo e in particolare nel cuore dell'uomo. Nel trasgredire all'ordine di Dio, Adamo si è posto "sullo stesso piano di colui che ha ordinato il mondo, usurpando così il giudice supremo".

Ma Dio è giusto innanzitutto nell'essere fedele all'Alleanza, "cioè nell'aiutare il suo popolo e nel donargli la salvezza. L'espressione «giustizia di Dio» perde, allora, il carattere giuridico che la parola aveva all'inizio e diventa quasi sinonimo di misericordia, di clemenza, di salvezza". Biancalani conclude affermando che, nell'Antico Testamento, *giustizia* è soprattutto "garanzia di uno spazio di relazioni, che edificano e conservano la comunione-comunità degli uomini con Dio e tra di loro".

### *Giustizia e diritto*

Se l'idea di giustizia si può presentare oggi staccata dal riferimento a una legislazione e a un ordine stabiliti da Dio, resta comunque la sua essenzialità nel caratterizzare lo spazio di relazioni tra gli uomini, garantendo ad essi l'esercizio di diritti e regolandone opportunamente

il controllo. Alcuni articoli di questo fascicolo affrontano il tema del rapporto tra la giustizia e i diritti e fra la giustizia e il Diritto.

Questo tema è centrale nella filosofia di Antonio Rosmini: in questa prospettiva lo affronta un libro recente di Mario Cioffi, il quale prosegue così nello studio del pensiero di questo grande filosofo – recentemente proclamato beato – e anche nella promozione della sua conoscenza. Una conoscenza non facile da acquisire attraverso la diretta lettura dei testi rosminiani, per la difficoltà degli argomenti e per un linguaggio che risente particolarmente del tempo trascorso. Al libro di Cioffi è dedicato l'articolo del cardinale **Coccopalmerio** (*Il diritto come giustizia e amore nella filosofia di Rosmini*), che ne illustra il valore e ne presenta i più importanti contenuti.

Considerati preliminarmente i cinque elementi di cui, secondo Rosmini, consta la nozione di diritto (un'*attività soggettiva*; un'*attività personale*; un esercizio di questa attività *buono* per chi la compie; un esercizio *lecito*, cioè non opposto alla legge morale; il *dovere* di altri esseri razionali di rispettarlo), viene sottolineato come proprio il dovere sia "l'elemento *fondativo* del diritto" (affermazione che ritroviamo nel breve passo del *Trattato di Economia sociale* di **Toniolo** riportato tra i documenti). Rosmini, citato da Cioffi, afferma: "Il *dovere* figlia il diritto con due atti: l'uno riguardante la persona che viene in possesso del diritto, l'altro riguardante l'altre persone che debbono rispettarlo".

Su questa base vengono quindi considerati i rapporti tra diritto e morale, rapporti essenziali in Rosmini, ma che non consentono né separazioni radicali, né identificazione (Cioffi: "come non può prescindere dalla morale, così il diritto non può neppure essere ridotto alla sola morale"). **Coccopalmerio** riserva una parte importante della sua recensione al modo in cui Cioffi tratta quella che "è forse la formula più celebre della filosofia del diritto di Rosmini", *la persona come diritto sussistente o l'essenza del diritto*; e affronta infine, "nella disamina che Cioffi compie del pensiero giusfilosofico di Rosmini", il tema della funzione salvifica del diritto.

Di giustizia e diritti si occupa anche **Boffo** (*Educare alla giustizia: la cura delle capability*) trattando il tema dell'educazione, nella duplice direzione del diritto all'educazione-istruzione e dell'educazione ai diritti. **Boffo** vede come compito fondamentale dell'educazione (da parte della famiglia e da parte della scuola) quello di consentire al discente di

“accedere a un’idea di giustizia come fondamento della costruzione di una piena consapevolezza del concetto di cittadinanza” e dei corrispondenti diritti e doveri. Seguendo l’impostazione di Martha Nussbaum, **Boffo** fa riferimento al concetto di *capacità* (capability), intesa come “un insieme di opportunità di scegliere e agire, di attuare le proprie inclinazioni, di essere in grado di raggiungere certi livelli di funzionamento umano”. Si tratta di capacità personali (intelligenza, salute fisica, sentimenti, conoscenze acquisite, ...) e di capacità *interne*, “acquisite o sviluppate in rapporto all’ambiente di riferimento, in relazione con la condizione economica, sociale, ambientale, familiare, politica che viene vissuta dalla persona umana”. L’attenzione alle capacità interne da parte della comunità è strumento essenziale per la riduzione delle disuguaglianze e quindi per il raggiungimento di un più alto grado di giustizia sociale.

Il fondamentale ruolo dell’educazione per il raggiungimento di una maggiore giustizia è stato recentemente posto all’attenzione del mondo, in modo straordinariamente efficace, dalle vicende di **Malala Yousafzai** – la giovane pakistana che ha denunciato il regime dei talebani nella sua regione ed è stata gravemente ferita da uomini armati, saliti sul pullman della sua scuola – e in particolare dal suo intervento all’Assemblea dell’ONU, il cui testo è riportato tra i documenti.

L’articolo di **Pizzolato** e **Satta** (*La giustizia come potere e come servizio*) affronta il tema della giustizia intesa come insieme delle istituzioni che garantiscono il rispetto della legge e quindi dei diritti delle persone. Oggetto dell’articolo è quindi principalmente la magistratura e il ruolo della sua indipendenza come garanzia necessaria perché la giustizia sia amministrata in nome del popolo, così come vuole l’articolo 101 della Costituzione. Questa necessità non è ovvia, tanto che i due Autori ritengono che “il pensiero democratico debba tornare a fondare questa connessione”. Contro il pericolo che l’indipendenza della Magistratura si trasformi “in separazione e *alimenti* un circuito di potere autoreferenziale” – e quindi per garantire ai cittadini una adeguata difesa contro questo rischio – la Costituzione ha fissato una serie di specifici diritti, escludendo anche che la magistratura abbia un’organizzazione di tipo gerarchico e che possa fissare autonomamente le norme sull’ordinamento giudiziario: queste norme sono infatti stabilite con legge del Parlamento, per cui il giudice è soggetto alla legge, pur non essendo soggetto all’organo che fa la legge.

### *Giustizia ed economia*

L'idea di giustizia è anche collegata alla dimensione economica, con riferimento alla equità nella distribuzione della ricchezza e del reddito e, più in generale, delle condizioni di vita. Nei comportamenti di carattere economico, la giustizia si lega alla responsabilità, un tema sul quale ha insistito **Papa Francesco** nell'omelia pronunciata a Lampedusa, che è riportata tra i documenti.

**Griffiths** (*La giustizia economica: chimera o realtà fattibile?*) – facendo riferimento ad un saggio di *Etica economica* che ha scritto in collaborazione con il filosofo inglese John Lucas – imposta un percorso di ricerca di norme etiche, caratterizzanti l'attività economica, che traducano una ragionevole idea di giustizia economica – letta in chiave di distribuzione dei benefici – e che derivino dall'applicazione di criteri di “verità” (rispetto alla loro accettabilità da parte della società di riferimento) e di razionalità (rispetto alla natura dei problemi coinvolti e ai risultati che si possono ottenere). Vengono così individuati cinque “principi” cui l'attività economica dovrebbe ispirarsi: il riconoscimento e la comprensione degli interessi degli altri; la preminenza di una logica di cooperazione, di servizio e di condivisione; la non neutralità del denaro, visto come strumento per le decisioni individuali; il riconoscimento di una componente di indeterminatezza nelle scelte economiche; il riconoscimento che l'impresa non può essere gestita nel solo interesse del suo proprietario, ma negli interessi di tutti gli stakeholder di una impresa: una visione non soltanto “privativa” (il mio), ma anche “non privativa” (il nostro) di una impresa economica.

**D'Antoni** (*Gli effetti redistributivi del sistema fiscale e dell'accesso ai servizi pubblici*) si occupa dei più rilevanti strumenti di intervento pubblico intesi a stabilire una maggiore giustizia distributiva, considerando anche gli effetti di tali strumenti sulla crescita. “La costruzione dei moderni sistemi di welfare e di protezione sociale, avviata in molti paesi negli anni '30 e '40 del secolo scorso, e la modernizzazione dei sistemi fiscali hanno accompagnato un periodo di crescita economica sostenuta con una significativa riduzione delle diseguaglianze. Tale tendenza si è tuttavia interrotta ed invertita negli anni '80 e '90”. **D'Antoni**, prende in esame tre ordini di cause dell'aumento della disuguaglianza: quelle legate alla globalizzazione, quelle legate ai cambiamenti tecnologici e quelle legate a “precise scelte di politica economica, che hanno coinvolto il sistema fiscale e di welfare e la regolamentazione del mercato del lavoro”.

**D'Antoni** si chiede se “la concorrenza internazionale, l'integrazione dei mercati, la mobilità dei fattori abbiano finito per erodere gli spazi di manovra degli stati nazionali, in particolar modo rispetto alle politiche redistributive”. Queste condizioni “esterne” hanno avuto un peso importante, tuttavia non minore è stato “l'effetto di un clima ideologico meno ostile che in passato ad un aumento delle disuguaglianze”, che ha influenzato le scelte di politica economica. **D'Antoni** conclude contestando “l'argomento conservatore tradizionale che più equità e più redistribuzione vuol dire meno crescita” e ritenendo che vi siano “buoni argomenti per riconsiderare il giudizio prevalente nei decenni a noi più vicini e rimettere al centro dell'azione pubblica le politiche redistributive”.

È questa, in sostanza, anche la tesi centrale di un libro di Joseph Stiglitz – pubblicato nel 2012 e di recente tradotto in italiano – che si occupa delle conseguenze economiche della disuguaglianza distributiva. Lo analizza **Viciani** (*L'ingiustizia ha un costo?*), partendo da un breve profilo dell'economista statunitense, sempre molto critico delle impostazioni di politica economica ispirate alle dottrine economiche prevalenti. A queste dottrine Stiglitz imputa in particolare l'aumento della disuguaglianza che ha caratterizzato la maggior parte dei Paesi negli ultimi decenni, mettendo anche in evidenza gli effetti negativi che questa disuguaglianza provoca sul funzionamento del sistema economico – con particolare riferimento alla crisi in corso – e sulla coesione sociale.

Come commenta **Viciani**, è significativo il ruolo della globalizzazione nel generare disuguaglianza. In particolare, “la globalizzazione finanziaria, cioè la circolazione incontrollata di capitali, ha generato una sorta di «corsa al ribasso» nel ridurre regole e tasse sui trasferimenti finanziari, comportando fra l'altro forme di competizione tra paesi e all'interno degli stessi paesi che hanno portato a riduzioni dei salari, al peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e sovente alla perdita del lavoro”.

Le conseguenze della disuguaglianza sulla coesione sociale mettono a rischio la democrazia, anche a causa di “una progressiva opera di persuasione che gli interessi dei più ricchi siano in realtà gli interessi di tutti”, con conseguente distorsione nella impostazione delle leggi e anche – come sosteneva Maetz nel precedente fascicolo della rivista – con un aumento della disuguaglianza intergenerazionale.



Per quanto riguarda le politiche di attacco all'attuale crisi economica, Stiglitz si schiera decisamente tra gli economisti che ritengono controproducenti le politiche di austerità, invocando "un ritorno a politiche di stampo keynesiano, cioè di espansione della domanda globale, mediante, laddove necessario, interventi pubblici".

Per quanto centrato in larga prevalenza sugli Stati Uniti d'America, il libro di Stiglitz offre importanti contributi applicabili al contesto europeo. Viciani si chiede, nella conclusione del suo articolo, in quale misura "le ricette di tipo keynesiano invocate da Stiglitz *siano* praticabili nel nostro paese": la risposta può essere positiva solo se verranno superati alcuni gravi ostacoli (diffusa presenza della corruzione, uso distorto dei fondi pubblici per arricchimenti personali, compromessi con la criminalità, impunità, tassazione regressiva che di fatto beneficia le grandi ricchezze; e, più in generale, degrado dei principi etici cui ogni civiltà deve ispirarsi se vuole sopravvivere degnamente).

### *La giustizia nella cinematografia*

Bigalli e Romano (*Visioni di giustizia*) riferiscono di alcune opere cinematografiche che, in vario modo, sono collegate ai temi della disuguaglianza e della giustizia. Gli Autori considerano ventidue film, selezionandoli tra quelli le cui vicende si svolgono nei luoghi deputati all'amministrazione della giustizia; o considerano situazioni in cui è difficile riconoscere l'oggettività dei fatti e quindi individuare e punire il colpevole; o narrano vicende storiche di fame e sete della giustizia. La considerazione finale è che "chi si nutre di buon cinema può forse cibare adeguatamente anche la propria coscienza. E di coscienze non solo rettamente ordinate ma anche sorrette da volontà motivate con coraggio, consapevoli dell'essere orientate «in direzione ostinata e contraria» c'è sicuramente adesso grande bisogno".

### *Documenti*

Sono inseriti in questo fascicolo tre documenti. Il primo è l'omelia che Papa Francesco ha pronunciato a Lampedusa, nel corso della sua visita così significativa – anche per le critiche che ha suscitato –; un'omelia nella quale il riferimento specifico all'immigrazione e alle tragedie che ne sono connesse si allarga al tema della "responsabilità fraterna", così poco presente nei nostri comportamenti e nelle nostre leggi: "Siamo

una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del «patire con»: la globalizzazione dell'indifferenza!». La pratica della giustizia ha bisogno di questa immedesimazione nelle esigenze dell'altro per realizzarsi pienamente.

Il secondo dei documenti è il discorso che **Malala Yousafzai** ha pronunciato il 12 luglio 2013 di fronte all'Assemblea dell'ONU, sull'importanza dell'accesso all'educazione, suscitando in tutto il mondo emozione e positive reazioni.

Il terzo documento è un breve passo del *Trattato di Economia sociale* di **Giuseppe Toniolo**. Qui è in questione la giustizia nel campo dell'economia e vi compare un'affermazione che sinteticamente esprime un'idea di giustizia come graduazione dei diritti e dei doveri in rapporto a disponibilità ed esigenze: “il dovere incombe ai singoli in proporzione delle rispettive deficienze e quindi del bisogno di fruire dei collettivi servizi. Di fronte a questi: *chi più ha più deve e chi meno ha più riceve*”.

Vogliamo dedicare questo numero della Rivista a tre amici che ci hanno recentemente lasciato: Carla Bonanni Guiducci, che ai suoi numerosi impegni culturali e politici ha accettato, fin dalla nascita di Incontri, di aggiungere quello di membro del Comitato scientifico; don Renzo Rossi, che ci ha insegnato come si possano dare contributi importanti alla società e alla Chiesa mantenendo libertà di spirito, amicizia e allegria; e don Enrico Chiavacci, la cui ricerca teologica coraggiosa e la cui passione per la pace hanno dato un sostegno robusto all'impegno di molti.

Il Direttore

*La giustizia nella Scrittura*

